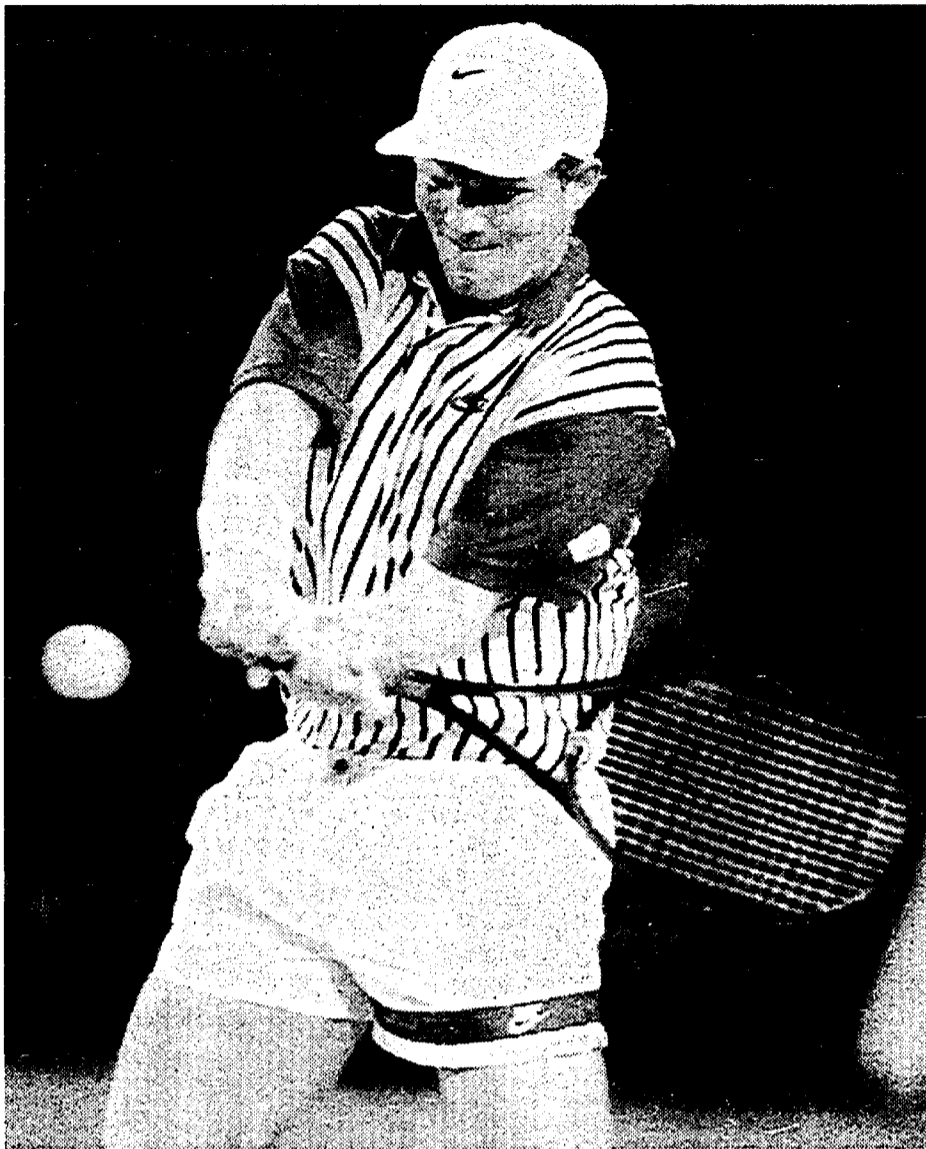


TENNIS. Open d'Italia al via: favoriti i campioni uscenti Conchita Martinez e Jim Courier



Martina Navratilova, 38 anni, tre volte finalista a Roma

51ª edizione del Campionato Internazionale d'Italia: nati col brivido di complicazioni giudiziarie, hanno invece superato l'impatto e si presentano nella classica veste del doppio torneo, donne e uomini a seguire, unificato al Foro Italico di Roma dove, con l'annuncio «tutto esaurito», sono attesi i numeri uno del tennis mondiale. Conchita Martinez, spagnola vincitrice un anno fa, e l'argentina Gabriela Sabatini, quattro volte trionfatrice ('88, '89, '91, '92) le favorite ma la più sostenuta, per gioco e personalità, sarà Martina Navratilova. Jim Courier, due successi in serie ('92 e '93) sembra invece l'uomo del destino: sul suo cammino Pete Sampras ma anche Brugnera, Agassi, Becker, Ivanisevic, Chang, Medvedev...



Jim Courier, 25 anni, ha vinto al Foro Italico nel 1992 e nel 1993

Qualche cifra, orari diurni e notturni Il libro di Fumarola

250mila spettatori attesi per i due tornei, incasso superiore ai 4 miliardi, 2 milioni di dollari di premi (750mila alle donne, 1.250 milioni agli uomini) le cifre degli Open '94. Chiusi gli abbonamenti (da 360mila lire a 7.250 milioni), disponibili 800 giornalieri (da 6 a 65mila lire). La finale donne domenica 8 maggio, quella maschile la successiva (qualificazioni il 7 e l'8). I match iniziano alle 13 (semifinali e finali ore 14); si gioca anche la sera (sino a venerdì, dalle 20.30). Iniziative: il Fanfest giochi e premi per il pubblico, il torneo della nostalgia (over 35), il lancio del libro di Alfonso Fumarola «50 anni di tennis», ovvero la storia degli Internazionali Italiani.

L'ARGENTO

Laver, Vilas nel circuito dei ricordi

I virtuosi, i maratoneti, i Carneade e i leggendari: tutti sono passati, con svariata fortuna, dal Foro Italico, prima e dopo la cura di tubi Innocenti che ha cambiato il volto del torneo ma anche quello del gioco laggiù, sui campi un tempo celebri per consentire alla tecnica di esprimersi al massimo della sofisticazione tecnica, oggi sempre più tesi ad omologarsi agli altri, ad assomigliare - impossibile pretesa - ai terreni di scontro che sono propri di Parigi, di Wimbledon, di Flushing Meadows. È la voglia, consolatoria rispetto alla scarsa competitività internazionale dei propri giocatori, di essere alla pari quanto a offerta di premi, comfort organizzativo, livello e quantità di partecipazione.

E, da questo punto di vista, i risultati ci sono: da un paio di lustri, ma dopo che di qui erano passati campioni come Newcombe, Laver (battuto al centrale dalla gloria azzurra Nicola Pietrangeli), Cash, Salomon (si quello che abbandonò per protesta contro il pubblico un famoso match con Panatta), McEnroe, Borg, Vilas e persino Ivan Lendl, uno che alle polemiche non ci stava e che, dopo aver vinto, annunciò che lui, a Roma, non avrebbe più messo messo piede. Un po' come Steffi Graf offesa da un articolo che non la considerava la prima della classe quanto a bellezza. Ma pecunia non olet, e i bellicosi propositi hanno poi lasciato il campo alla ragionevolezza del tomatocento e i campioni sono tomati - forse grazie agli sponsor di abbigliamento e scarpe che per il tennis sono italiani nella stragrande maggioranza dei casi - a passeggiare tra le rovine tra un match e l'altro mentre qualcun altro (leggi Agassi) non si è dato nemmeno la briga di distinguere tra relax e impegno agonistico.

Imprese memorabili, emozioni e polemiche si sono succedute tra il sudore e le palline che vanno sempre più veloci, tra le stagioni del pubblico appassionato, di quello rumoroso e di quello «assente» che sceglie le tendopoli gastro-pyppies per seguire gli incontri a circuito chiuso. È la storia di un mondo che per 15 giorni si ritrova tutto nei pochi metri quadrati del Foro Italico, vive in simbiosi, si dà appuntamento per l'anno dopo e per quello successivo ancora. Così si tramandano le gesta sportive di un Tiriac, oggi uno dei padroni dell'intero circuito, e di un Nastase, sempre uguale, sempre in campo con i veterani per indurre l'avversario e giocare col pubblico.

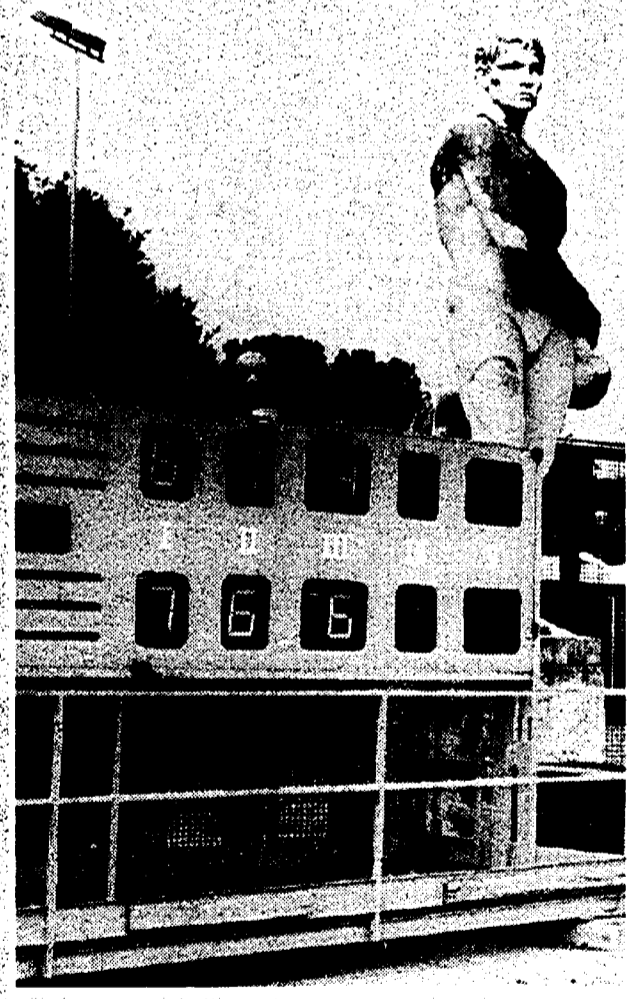
La mano fatata di Newcombe, i palloncini manciati di Laver, le volée da fondo campo di Borg, quelle geniali e d'attacco di McEnroe, il millimetrisimo di Wilander, le partite cult del doppio Pietrangeli-Sirota, quelle in punta di racchetta di Chris Evert, quelle muscolari di Martina Navratilova, ultima dea di un mondo sempre diverso, sempre più esasperato, atleticamente e economicamente, ma sempre uguale, incernierato tra set milionari e contratti magliari. Una vetrina frenetica dietro la quale non sempre tenniste e tennisti riescono a difendere se stessi. □ G.Ce.

Racchette tra i marmi e l'argilla

Sguardi sulla rete, ma non soltanto, per i Campionati internazionali iniziati ieri al Foro Italico: quindici giorni di bel gioco, nomi celebri e affari di sport. Kermesse in grande stile, abbonamenti esauriti e qualche piccola speranza azzurra.

Si replica. Superato il cinquantenario, passati ad uno sponsor d'élite come la Mercedes e governati da un maripone internazionale come l'ex giocatore rumeno Ion Tiriac - che per altro ha «comperato» col pacchetto tennis anche i mondiali di nuoto in programma dalle parti del Foro Italico tra qualche mese - gli Open d'Italia, massima manifestazione nazionale della racchetta, iniziano. Poco azzurro sulla terra rossa annunciata ancora più rapida, poco grande tennis per la solita infelice collocazione tra i nobili tornei di Montecarlo e di Parigi, ma assicurati gli affari e la passerella dei nomi migliori del tennis mondiale: 26 dei primi 30 uomini hanno confermato l'iscrizione, media simile tra le donne dove tuttavia mancano, per ragioni diverse, la numero uno ufficiale, la tedesca Steffi Graf che sembra non essersi messa d'accordo sui premi extra, e quella ufficiosa, la serba Monica Seles, non ripresi dallo shock dell'aggressione di due anni fa. Ma sono, quelli tecnici, problemi insormontabili che vanno di pari passo con lo standard del gioco azzurro, uomini e donne, da anni lontano anche in casa propria dai giorni delle finali.

Giusto quindi, come fanno gli organizzatori federali e il loro imbarcescibile presidente, Paolo Galgani, curarsi più del botteghino e della questione dei posti in tribuna centrale, piuttosto che della qualità dei propri atleti che spesso mostrano in gioventù grandi mezzi e formidabili caratteri ma che riescono invece a perdersi nella mediocrità non appena varcata la soglia della maturità. Storia antica, spezzata dai lampi di un Adriano Panatta negli anni Settanta, illusa, più recentemente, da veri talenti come Omar Camporese, aggrappata oggi ai soli due campioni nostrani



Alberto Pais

darsi la cosiddetta «immagine» anche a discapito della sostanza. Il resto lo fanno i campioni veri e gli appassionati sempre più spremuti dalla biglietteria o dal bagarino (a oggi l'organizzazione parla di tutto esaurito nella prevendita abbonamenti) mentre un'altra peculiarità di questi Open sembra la partecipazione disimpegnata: la star che sbarca a Roma più per Roma che per giocare, che sceglie il terriccio del Foro Italico come «scarico» delle energie

Tra magistrati e Coni la lite per le statue e per il nuovo Stadio

Dopo il calcio il tennis, dopo l'Olimpico da 80mila posti, un court da 15mila: era il progetto del Coni e della Federtennis che all'uopo ha messo da parte qualcosa come 15 miliardi di lire. Ma i lavori sono fermi da anni e il bel plastico dell'architetto Del Bufalo, con tanto di specchi per riflettere il verde della collina di monte Mario, giace in qualche ufficio sportivo. Era l'idea per rilanciare un torneo trascinato tra alti e bassi, poi decollato ai tempi del successo del giocatore di casa, il romano Adriano Panatta, crollato ai minimi storici nei primi anni Ottanta, recentemente tornato ai fasti del botteghino anche se non esattamente per meriti nazionali.

Ma né il Comitato olimpico né la federazione hanno rinunciato a cementare, a fini sportivi s'intende, il grande spiazzo d'asfalto che divide l'attuale campo Centrale dall'aula bunker del tribunale, l'antica palestra delle armi innalzata per volontà e ai tempi del Duce. Uno stadio del tennis moderno, con posti numerati, sale stampa adeguate ai massimi avvenimenti della racchetta e che facesse dimenticare le scomodità del vecchio campo circondato da statue che, tra l'altro, sono sottoposte a vincoli storico-ambientali e per le quali sia il Coni, concessionario dell'area, e la Federtennis, che amministra i campi da gioco, sono stati raggiunti da svariati avvisi di garanzia.

Una querelle antica, e non limitata alla questione dei vincoli, problema questo sorto anche ai tempi del vicino stadio del calcio. Tuttavia tutti sanno come andò la faccenda Olimpico. Il Coni fece e dissece ottenendo quel che cercava: uno stadio nuovo per i mondiali di Italia '90, la non obbligatoria copertura, la possibilità di spendere centinaia di miliardi in una non indispensabile ristrutturazione, la bocciatura del progetto dell'estinto

Dino Viola, cioè un altro stadio di calcio dall'altra parte della capitale. Inutilmente si ribellarono i Verdi, si agitò un comitato di salute per difendere la vista e la collina alberata, partirono, anche in quel caso, avvisi e richieste di giudizio.

Così nulla cambiò e non pochi pensano che un percorso simile possa fare il futuro stadio del Tennis. Superato, con un'acrobazia legislativa anch'essa al vaglio della magistratura, il blocco imposto dal Ministero dei beni dei Beni culturali sul campo Centrale e le sue marmoree statue, quest'anno gli Open si fanno con qualche posto in meno (8000 invece dei 9800 dell'anno passato) ma con un precedente in più: l'intervento sulla vicenda del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che ha quantomeno sottolineato l'irrinunciabilità degli Internazionali a Roma - per l'altro altrettanto nobile manifestazione canora delle Terme di Caracalla, da 37 anni appuntamento fisso della lirica internazionale, nessuno si è mosso di fronte ai vincoli archeologici e alla «presunta» impossibilità di tutelarli diversamente se non con la chiusura - e ha aperto la strada per rilanciare il progetto di un grande stadio del tennis a fianco di quello esistente.

Intanto gli organizzatori non dormono e si industriano per sfruttare al meglio l'occasione degli Open, il richiamo dei campioni e il costante boom del gioco e relativi affari: il «centralino», campo ricavato da altri due diventa «Grandstand» e ospiterà machi di cartello; il fondo dei campi, la celebre argilla, un tempo particolarmente lento e prediletto dai cosiddetti «palletristi», è stato velocizzato per essere all'altezza del Roland Garros di Parigi, il torneo che della terra rossa è considerato il vero campionato del mondo e che l'attuale presidente della Fit Galgani ha generosamente paragonato al carcere di San Quintino. □ G.Ce.